

# UN FILM AL MESE PER LE SALE DELLA COMUNITÀ

## COCO

di Lee Unkrich e Adrian Molina, Usa 2017, 104', animazione

### *La trama*

Miguel è un ragazzino messicano che sogna di diventare un celebre musicista, ma in famiglia la musica è bandita da quando la trisavola Imelda fu abbandonata dal marito chitarrista e lasciata sola a crescere la piccola Coco, adesso anziana e inferma bisnonna del giovane protagonista. Il giorno dei morti, però, mentre il paese di Santa Cecilia allestisce altari nelle case e illumina i cimiteri per accogliere la visita dei famigliari defunti, il dodicenne, stanco di sottostare a quel divieto, ruba una chitarra da una tomba, e passa magicamente il ponte tra il mondo dei vivi e quello delle anime. Miguel si trova così a compiere un percorso che trasforma quella tradizione lontana in qualcosa di reale, di personale e di urgente, una questione di vita e di morte, e impone l'importanza del ricordo tra le priorità della vita, anche di un giovanissimo come lui.

L'immersione dei creatori di "Coco" nell'universo messicano del 'Día de Los Muertos' è un'immersione totale, che ingloba la storia ma anche l'aspetto visivo del film e ne rispetta e riproduce la varietà intrinseca: il film mescola la folk art messicana legata a questa ricorrenza, le tonalità al neon degli alebrijes (spiriti-guida dalle origini pre-colombiane), la ritrattistica fotografica, il cinema indigeno, la pittura di Frida Khalo, l'estetica musicale e quella carnevalesca.

La trama è molto ricca, c'è una vicinanza tematica stretta con "Il libro della vita" prodotto nel 2014 da Guillermo Del Toro, e si avverte anche l'eco di Tim Burton. Però "Coco" fa in più una cosa importante, che non ha solo a che vedere con un lavoro di reale (e non superficiale o funzionale) esplorazione di un'altra cultura, ma con un'incursione in un territorio misterioso, il post mortem, che è un luogo della vita di tutti, adulti e bambini. Si guarda dunque dentro il fitto mistero della mortalità, e la celebrazione messicana, fatta di musica, colori e leggende a carattere familiare, si è rivelata, per questo fine, un percorso luminoso ed efficace.

### *L'approfondimento*

'Una donna straordinaria come Giovanna Cavazzoni, che nel 1982 ha fondato Vidas, l'associazione milanese di assistenza ai malati terminali, non perdeva occasione per ricordare che nel mondo rurale in cui era cresciuta, in un paesino sopra il Lago di Como, la morte era una presenza familiare vissuta nella coralità. Non faceva paura e non veniva esorcizzata. E lamentava invece il fatto che oggi i bambini vengono tenuti a distanza dal defunto, anche quando si tratta di un nonno o di una nonna con cui si sono vissuti diversi anni di vita. Non solo: vengono tenuti a debita (o indebita) distanza da qualunque discorso che abbia una parvenza luttuosa. C'è nelle sale, in queste settimane, un film d'animazione che costringe le famiglie a interrogarsi sulle parole da usare con i figli parlando di morte. O meglio di quella che stentiamo a chiamare morte.

Si tratta di "Coco", il capolavoro Disney-Pixar che racconta la storia di Miguel, un undicenne che il Giorno dei Morti, in un villaggio del Messico, mettendosi alla ricerca del suo mito musicale scomparso da tempo, finisce per valicare il confine della Terra dei Vivi ritrovandosi, da vivo, in

quella dei Morti. In fuga dalla famiglia che per superstizione gli proibisce di coltivare la musica e il canto, le sue vere passioni, il piccolo attraversa un aldilà insieme lugubre e scintillante, abitato da scheletri snodabili, smontabili e ricomponibili, parlanti, a volte tristi e dispettosi, a volte soccorrevoli e allegri più dei vivi.

È un'opera di pura poesia che pone con coraggio il tema dei temi: che cos'è la morte e come spiegarla ai bambini. Non si esce dal cinema senza queste domande sulle labbra. E chissà quanti papà e quante mamme, tra i milioni di spettatori (il film è da settimane ai primi posti delle classifiche), a cose fatte si saranno chiesti se la visione di "Coco" era davvero adatta ai loro bambini. Magari scambiandosi opinioni divergenti tra genitori e genitori credenti, miscredenti, laici, scettici, agnostici o atei. Ma la rivelazione è che si viene fuori dalla sala anche con qualche luminosa risposta, rassicurante e per nulla banale. In un fantastico (magico-realistico) equilibrio tra divertimento e profondità, i barlumi di risposte coincidono con alcune parole chiave. La prima è quella oggi più abusata: 'memoria'. Nella Terra dei Morti i morti si spengono davvero, e definitivamente, solo quando la comunità dei viventi si sarà dimenticata di loro. L'ultima battaglia di Miguel, nel suo romanzo di formazione, sorge proprio da questa nuova consapevolezza: per cui deve a tutti i costi riuscire a tenere in vita il suo antenato Hector, defunto da molti anni, salvandone il ricordo presso i suoi familiari e non solo.

"Coco" ci segnala anche che la memoria non è una forza passiva, ma un impegno: la restituzione, dove si è consumato il torto, di una giustizia che sembrava perduta per l'inganno, l'errore o il tradimento, come nel caso di Hector, riscattato grazie all'energia di Miguel. In fondo, che cosa possiamo dire ai nostri figli di più onesto e fiducioso, di fronte alla morte di un nonno o di una nonna, se non: ricordiamolo o ricordiamola per quello che era; ricordiamolo o ricordiamola insieme. Nel film questo 'insieme' invocato, combattuto e infine recuperato è la famiglia, luogo mitico di naturale e fiducioso passaggio delle generazioni: sono quattro quelle che convivono nella stessa casa, dal pronipote Miguel alla vecchissima bisnonna pronta ad andarsene e destinata anche lei a rimanere nel cuore e nella continuità dei pensieri dei viventi.

Comunione è un'altra parola-idea chiave che la poesia di "Coco" riesce a trasmettere con delicatezza e ironia ai genitori e ai figli: la presenza dei morti è incancellabile dalla nostra vita. La comunione tra vivi e morti è più che una magnifica speranza.'

(Paolo Di Stefano, Il Corriere della Sera, 9/01/2018)

‘Quando un bambino chiede spiegazioni sulla morte facciamo sempre fatica a trovare la risposta giusta. Perché non c'è. D'ora in poi, grazie a "Coco", ultima produzione Disney-Pixar, avremo un generoso alleato. La storia si svolge in Messico, nel giorno in cui ci si prepara al Día de muertos, festa allegramente macabra ben più interessante di Halloween. In "Coco", storie d'amore e morte s'intrecciano con la vocazione musicale del piccolo Miguel, riservando sorprese visive ed emotive, tra cui lo sfavillante scheletro di Frida Kahlo che danza con le sue scimmie. Il Giorno dei morti è il giorno del ricordo, dei teschi e delle ossa, l'unico dell'anno in cui i defunti possono attraversare i confini dell'aldilà per visitare i loro cari. Il passaporto è essere ancora pensati nell'al di qua: per testimoniare, si costruiscono altari con le foto di chi non c'è più, cibi, candele e ricordi. Solo così gli scheletri possono lasciare, per 24 ore, la loro gaudente metropoli oltremontana e attraversare il ponte che ci separa dall'enigma. Confermando, a grandi e piccini, che la vita dei morti è nella memoria dei vivi.’

(Vittorio Lingiardi, Il Venerdì di Repubblica, 19/01/2018)